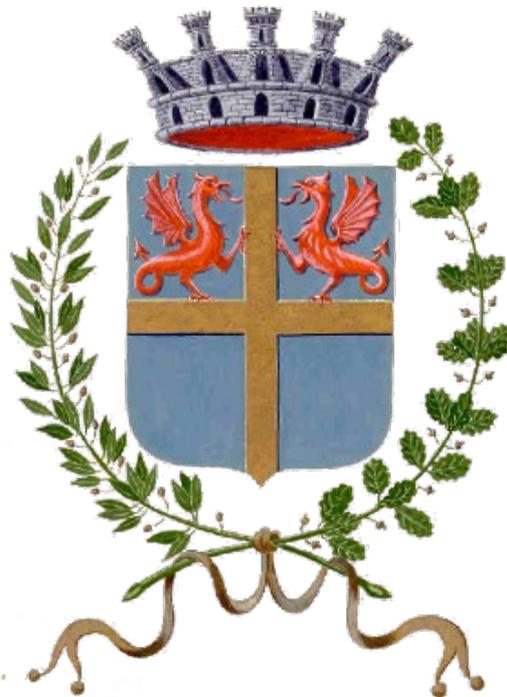


CENE IN BIBLIOTECA

Pietre parlanti

cura di Marta Azzalini e Manolo Piat



8 maggio 2018

Draghi o delfini?

BIBLIOTECA CIVICA DI BELLUNO

Via Ripa, 3

Tel. 0437 948093 - biblioteca@comune.belluno.it - <http://biblioteca.comune.belluno.it>

Fossili, basilischi, draghi e delfini

a cura di Manolo Piat

I fossili hanno un fascino particolare, che attira la nostra attenzione da sempre. Numerosi sono gli esempi, come alcuni strumenti litici trovati in Inghilterra (Swanscombe) e risalenti a 200-400.000 anni fa, sono stati lavorati in modo che i fossili in essi presenti venissero a trovarsi nel centro.

Oggi il concetto di fossile è assodato e si riferisce a qualcosa di concreto: un fossile è il resto di organismo animale o vegetale vissuto in tempi geologici passati e conservato nelle rocce. Ma non è sempre stato così. La parola "fossile", coniata da Giorgio Bauer, detto Agricola, (*De Natura Fossilium*, 1546), indicava tutto ciò che poteva essere oggetto di estrazione (dal latino "cosa cavata dalla terra"), quindi sia minerali (*fossilia nativa*) che fossili s.s. (*fossilia petrificata*). Questa confusione si rifletteva anche nelle *Wunderkammer*, antenate dei moderni musei, in cui si raccoglieva di tutto; fossili, minerali, reperti archeologici e anche cose strane. Alberto V di Baviera (sec. XVI) possedeva un basilisco! Il *basalisc* nella tradizione bellunese è uno spauracchio per i bambini, mentre in zoologia il basilisco è una specie di lucertola; ma nel '500 era descritto come un mostro che uccideva con lo sguardo, camminava con 8 zampe e sulla testa di gallo aveva una corona da re.

Reperti simili erano opera di abili artigiani che assemblavano parti di diversi animali per creare esseri irreali come sirene, basilischi, chimere, ecc. Tuttavia, è comprensibile che anche di fronte a fossili di animali reali, ma sconosciuti (poiché estinti), come i mammut, l'immaginazione dei nostri antenati partorisce mostri ed esseri mitologici, nel tentativo di dare loro una spiegazione plausibile.

Proprio da errate interpretazioni di animali come il mammut si sarebbe diffusa la leggenda degli unicorni. Nel 1663, sulla base di alcune ossa venne ricostruito lo scheletro di un "vero" unicorno; un animale assurdo, con un lungo corno, due sole zampe e la parte posteriore del corpo a punta. Il suo disegno, in un'opera del 1749, mostra un dente che chiarisce tutto: era un mammut.

I Ciclopi erano giganti con un solo occhio in mezzo alla fronte, vissuti in Sicilia. L'immagine è dovuta certamente a ritrovamenti di elefanti fossili: in Sicilia e in altre isole del Mediterraneo durante il Quaternario vivevano elefanti nani, come l'*Elephas falconeri*, alto 90 cm! L'apertura delle cavità nasali che caratterizza il cranio dei proboscidiati veniva interpretata come un'unica grande orbita.

Ancora agli inizi del '700 in tutta Europa si favoleggiava di draghi. Si diceva che assomigliavano a serpenti, spesso con zampe artigliate ed ali e la loro testa somigliava ad un viso umano deforme.

Un esempio di come nascessero i draghi si trova a Klagenfurt; la "Fontana del drago" rappresenta un mostro dotato di scaglie, ali da pipistrello, coda ritorta e fauci paurose. La statua è del 1636; il suo scultore si ispirò a un cranio di drago che dal 1335 si conserva ancora in città. Ma altro non era se non il cranio di un rinoceronte lanoso vissuto e morto durante l'era glaciale.

Ora, tenendo a mente questi presupposti, caliamoci nella realtà bellunese e a un'attività che da una cinquantina d'anni o poco più è scomparsa, ma che per secoli ha caratterizzato l'economia, la storia e il tessuto sociale della nostra terra: i molàs, ovvero i cavaatori di arenaria per le pietre da mola.

L'oggetto della loro ricerca proveniva da una formazione geologica, l'Arenaria di Libano, appartenente alla cosiddetta "Successione molassica": si tratta di rocce sedimentarie mari-

ne date dall'accumulo di sabbie o fanghi derivati a loro volta dall'erosione di rocce preesistenti.

Le arenarie in questione risalgono al Miocene, circa 20 milioni di anni fa, quando la regione di Belluno era un tratto di mare basso parzialmente chiuso, in cui sfociavano alcuni fiumi con il loro carico di sedimenti, affiancato a una zona emersa con delle montagne in sollevamento (le Alpi).

In queste acque nuotavano gli "antenati" di orche e delfini, gli odontoceti del Miocene bellunese, i cui resti fossili venivano trovati durante l'estrazione dell'arenaria. Tra Libano, Tisoi e Bolzano Bellunese sono stati trovati 150 esemplari appartenenti a 16 specie di cui 12 esclusive del bellunese.

Il ritrovamento di queste ossa doveva destare una certa emozione nei cavatori, specie quando si trovavano di fronte ai crani di questi animali; sicuramente nei secoli passati, prima dell'avvento della paleontologia, le interpretazioni sulla loro natura dovevano essere fantasiose. Forse non a caso, poco lontano (e a vista) dalle cave esiste tuttora l'antica chiesa di San Giorgio.

Inoltre, è interessante lo spunto che ci fornisce lo stemma di Belluno, su cui appaiono proprio due draghi. O saranno delfini?

Lecture suggerite

L. CANEVE (a cura di), *Geologia della Provincia di Belluno. Belluno: Istituto bellunese ricerche sociali e culturali*, 1993

D. GIORDANO, C. BROGLIO LORIGA, *La parola alle rocce: minerali, fossili e ambiente feltrino*, Pedavena, Ippogrifo, 1994

D. GIORDANO, L. TOFFOLET, *Il paesaggio nascosto: viaggio nella geologia e nella geomorfologia del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Feltre, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, 2002

A proposito dello stemma di Belluno

a cura di Marta Azzalini

Il 25 aprile 1929 la Presidenza del Consiglio dei Ministri dichiara che il Comune di Belluno può far uso di questo stemma:

“d'azzurro, alla croce d'oro, accantonata nei primi due quartieri, da due draghi alati, affrontati, di rosso. Lo scudo sarà sormontato dalla corona di Città.”

Viene dunque definito araldicamente, per quello che concerne i tempi moderni, la struttura dello stemma cittadino che, poi, nel 1992 lo Statuto Comunale riporta definendo sempre i due animali fantastici alati “draghi”.

Dunque sono draghi, serpenti, basilischi o grifoni?

Ripercorriamo dunque le testimonianze scritte che si riferiscono a questo elemento:

- 13/05/1404 - Atto di dedizione di Belluno a Venezia: “INSIGNA COMMUNITATIS BELLUNI CAMPO AZURI CUM CRUCE MAGNA ZALLA, ET **DUOBUS DRACONIBUS** RUBEIS A LATERIBUS SUPERIORIBUS DICTE CRUCIS”
- 03/03/1456 - I Libro delle Provvisioni del Maggior Consiglio di Belluno: “INSIGNA COMMUNITATIS QUAE DEPINGITUR CAMPO AZURO MEDIANTE CRUCE AUREA SUPRA QUA CRUCE IN IPSO CAMPO DEPINGITUR **DUO SERPENTES**”
- 1609 - Giorgio Piloni - SERPENTI/DRACONI
- 1611 - Giuseppe Crepadoni - DRAGHI
- metà XVIII secolo - Francesco Alpago - BASILISCHI
- XIX secolo - Florio Miari e Francesco Pellegrini - BASILISCHI
- 1876 - Osvaldo Monti - GRIFONI
- 1899 - Gianluigi Andrich - DRAGHI
- 1985 - Universiadi - GRIFONE
- 1929 e 1992 - DRAGHI

Troviamo quindi nominati inizialmente anche la presenza dei serpenti, probabilmente dovuta allo storico nome di Belluno definita, in due documenti del 1010 e del 1011 riportati dal Piloni, “CIVITAS SERPENTINA”, poiché, si diceva che fosse un tempo stata abbandonata e dunque invasa dai serpenti poi cacciati da San Lucano o, in altri testi, dai romani ai tempi di Ottaviano Augusto.

Vero è che in epoca medievale il serpente spesso era sinonimo o sostituto di drago; infatti entrambi hanno una lingua biforcuta, il corpo coperto di squame, si nascondo in caverne o nell'acqua e possono essere mortali uno con il veleno e l'altro con il fiato e le fiamme.

Con Francesco Alpago si ha ufficialmente l'ingresso dei “basilischi” che, però, non hanno molta fortuna, probabilmente perché iconograficamente si distinguono per alcuni particolari elementi poco legati allo stemma bellunese: rettile con corpo allungato e lunga coda serpentina incurvata e con otto piedi di rospo e con la testa a cresta di gallo oppure a forma di aquila con coda da rettile e cresta lungo tutto il dorso.

Si arriva dunque al “grifone” che così tanta fortuna ha avuto nell'immaginario recente a causa del logo delle Universiadi svoltesi a Belluno nel 1985. Ma nemmeno di grifone si tratta, poiché questo essere è così rappresentato: metà aquila, nella parte superiore normalmente, e metà leone in quella inferiore, con quattro zampe, due leonine e due artigliate, le ali, le orecchie appuntite e la coda da leone. Dunque nulla a che fare con le due figure araldiche rosse che invece si distinguono per la presenza di sole due zampe provviste di artigli

d'aquila, le fauci a becco aperte, la lingua biforcuta, la cosa da serpente e le ali da pipistrello, le orecchie appuntite così come si vede rappresentato in capitelli, chiese, edifici e stemmi in giro per la città.

L'origine più probabile dello stemma, studiata attentamente da Marco Perale, è quella Sassone. Nel corso del X secolo Belluno ed il territorio circostante, dopo essere stata governata da Longobardi e Franchi, entrano nell'orbita dell'impero germanico che allunga le sue mani fino a qui e che con la stirpe degli Ottoni mette a capo della città un personaggio che farà molto per la storia di Belluno: il vescovo-conte Giovanni III. Egli riorganizzò le difese murarie della città definendo il castello nell'area a dominio del Piave in collegamento con la fortificazione della Motta e, dall'altra parte del fiume, con Castion dove sorgeva, come dice lo stesso toponimo, in castello sul colle di S. Anna.

Due dunque erano i castelli che si osservavano uno dalla sponda destra e l'altro sulla sponda sinistra, a protezione della Valbelluna, così come due sono i draghi rossi che si affrontano sullo stemma cittadino. Ma perchè il drago?

Lo stemma dei Sassoni, di cui faceva parte anche Giovanni nominato dall'imperatore a dominio delle anime e del territorio bellunese, è un drago rosso, poi raddoppiato a memoria delle due fortezze e probabilmente anche per sottolineare la dualità del suo potere, vescovile e comitale.

Dunque le fonti scritte più antiche così come le fonti materiali (dipinti, capitelli, lapidi...) non lasciano nessun dubbio: lo stemma di Belluno è presidiato sicuramente da due draghi!

Letture suggerite

F. Miari, *Dizionario Storico-Artistico-Letterario Bellunese*, 1843

F. Pellegrini, *La valle Serpentina nelle storie del Marzagaia*, 1891

G. Andrich, *Lo stemma di Belluno*, Venezia 1899

G. PILONI, *Historia della città di Belluno*, Venezia 1607, rist. anast. Bologna 1974

G. De Bortoli, A. Moro, F. Vizzutti, *Belluno: storia, architettura, arte*. Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1984

Enrico De Nard, *Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Cornuda (TV), Grafiche Antiga, 1992

M. Perale, *La nascita dello stemma di Belluno: dal fronte antiungaro del X secolo alla lega Veronese (1164-1167)*, estratto da ASBFC, n. 305, ott.-dic. 1998, pp. 234-245 e n. 306, gen.-mar. 1999, pp. 7-15

O. Ceiner, *Lo stemma della città di Belluno*, Archivio storico del Comune di Belluno, giugno 2004

G. Gullino (a cura di), *Storia di Belluno. Dalla Preistoria all'Età contemporanea*, Cierre Edizioni, 2009